

Incontro con don Massimo Biancalani e l'esperienza di Vicofaro



Il 2 novembre 2019 una piccola delegazione della Comunità dell'Isolotto (Carlo, Paola, Maurizio, Chiara e Claudia) ha incontrato don Massimo Biancalani per parlare della esperienza di accoglienza di migranti nei locali della parrocchia di Vicofaro.

Abbiamo trascorso la mattinata con don Biancalani, alcuni volontari e un missionario comboniano di passaggio in Italia che opera da molti anni in Kenia.

Attualmente i migranti accolti sono circa 200, tutti africani provenienti da vari paesi, quasi tutti maschi, tutti senza altra alternativa di alloggio; alcuni arrivano e dopo poco cercano di raggiungere parenti o amici in altri paesi (Germania, Francia), altri invece sono a Vicofaro da tempo. Non c'è un registro o una qualche forma di controllo delle presenze.

Alcuni hanno bisogno di sostegno emotivo e psicologico per le sofferenze vissute e per le difficoltà che incontrano in Italia.

Diversi migranti trovano lavoro nei laboratori di cinesi dell'hinterland pratese che propongono contratti part-time di 4 ore ad 8 euro l'ora, salvo pretendere dai lavoratori almeno 12 ore di lavoro al giorno 7 giorni su 7 (in pratica la paga oraria effettiva è di circa 2,5 euro). Si è consolidata una situazione di sfruttamento e ricatto difficili da scardinare (chi non accetta queste condizioni viene subito sostituito). Quelli che non lavorano presso aziende cinesi sono venditori ambulanti, principalmente a Firenze.

Don Biancalani ha riferito di un progetto in corso di definizione che, grazie all'aiuto di un esperto, porterebbe all'utilizzo di un terreno di circa 2 ettari di proprietà della parrocchia nel quale realizzare una attività agricola che potrebbe impegnare alcuni migranti.

Tutti i giovani africani sono in costante contatto tramite cellulare con le famiglie di origine che sapendoli in Europa li pensano in una situazione agiata, i ragazzi per rassicurare, aiutare e non deludere le famiglie inviano loro i pochi soldi che riescono ad avere.

Quasi tutti gli spazi disponibili sono adibiti a 'dormitorio'; 2-3 stanze servono per mangiare, per

imparare l'italiano, per fare degli incontri. Inoltre alcuni degli stessi spazi sono utilizzati per attività direttamente collegate alla parrocchia (ad esempio il catechismo).

La cucina utilizzabile funziona a ritmo quasi continuo. I giovani africani si sono auto organizzati per la gestione degli spazi, della cucina e della vita in comune, individuando dei leader tra loro: sicuramente è riconosciuto come "capo" don Biancalani, ma i migranti individuano tra loro anche una persona di riferimento – in genere il più anziano o quello che è in Italia da più tempo, o qualcuno con una particolare leadership - e non vi sono mai stati contrasti gravi.

Don Biancalani ha riferito che all'inizio il progetto di accoglienza (discusso all'interno della parrocchia con il consiglio pastorale) si era inserito nel sistema dei CAS, sotto il controllo della prefettura, ma che dopo un anno circa si è reso conto da una parte delle pastoie burocratiche e dall'altra della enormità dei bisogni, quindi ha deciso di uscire dal circuito dei CAS.

Questa esperienza di accoglienza, da quando è nata, ha visto la diffidenza e la contrarietà di alcuni parrocchiani (alcuni si sono allontanati) ma anche il riavvicinarsi di alcune persone che dopo un momento di difficoltà si sono coinvolte e oggi sono presenze preziose e molto stimate; l'esperienza ha subito poi molti atti di ostilità (a volte anche di aggressione) da parte di cittadini e esponenti politici di destra, sia a livello locale che nazionale.

Ha anche vissuto anche allontanamento e freddezza da chi ci sia aspetterebbe fosse prossimo (ad esempio le istituzioni, la chiesa locale, i partiti di centro e sinistra). C'è la chiara percezione di 'essere tenuti a distanza' un po' da tutti perché occuparsi di migranti fa perdere consenso.

Ci sono state comunque anche molte persone e realtà, sia vicine che lontane, che hanno fatto gesti di concreta e costante vicinanza (il personale dell'ospedale, una psicologa sempre disponibile, persone che fanno aiuto legale per pratiche varie, chi insegna l'italiano, chi porta pacchi e cose da mangiare, chi fa donazioni in denaro, ecc).

Recentemente il presidente della regione Toscana e l'assessore Bugli, dopo essere andati a Vicofaro due o tre volte, hanno manifestato l'intenzione di dare un aiuto.

Il rapporto con il vescovo di Pistoia non è stato e non è facile: inizialmente il vescovo si era mostrato favorevole al progetto di accoglienza, purché il numero di migranti fosse limitato. Quando questo numero è cresciuto (don Biancalani ha detto che non intendeva mandare via nessuno di quelli che chiedevano aiuto) e ci sono stati i sopralluoghi da parte delle autorità (ASL e vigili del fuoco) con una serie di prescrizioni di tipo amministrativo, il vescovo ha nuovamente richiesto di ridurre il numero di ospiti a una ventina.

In occasione di un convegno sulla immigrazione che si è svolto in Vaticano e al quale ha partecipato, don Massimo ha ricevuto da papa Francesco quello che ha sentito come un sincero apprezzamento e sostegno per il suo operato (formalizzato con una lettera allegata in copia), ma questo non si è tradotto in appoggio a livello di chiesa locale, anzi, la distanza e gli ostacoli sono aumentati.

Don Biancalani ci ha detto nuovamente di aver molto apprezzato la lettera che la Comunità dell'isolotto scrisse a settembre 2018 e che sono poche le realtà ecclesiali che gli sono vicine. Carlo e Paola hanno anche spiegato ai presenti per sommi capi alcuni passaggi della storia della Comunità di cui si sono mostrati curiosi e interessati) e qualcosa di come si svolge la nostra Assemblea eucaristica; si è così abbozzato un piccolo scambio di esperienze. Verrebbero volentieri a trovarci ma la domenica è impossibile.

Come d'accordo abbiamo consegnato l'olio che avevamo acquistato dalla cooperativa Valle del Marro e un po' di biancheria, coperte e vestiti raccolti da Luisella e Maura.

Abbiamo lasciato la preghiera di condivisione che è riportata più avanti.